

Per le rime

# La pazzia fedele amica

di **Franco Loi**

**C**hi è Agostino Sanadino? Eppure fu letterato e poeta italiano e francese, molto noto agli inizi del Novecento. Nato in Egitto e morto a Milano in un ospizio dei poveri, è stato amico di scrittori e poeti di grande fama, quali Gide, Valery, Cavafis, Marinetti.

Dunque non sempre la fama e la poesia sono sinonimi. E perché questa premessa? Perché il nome di Federico Tavan è certamente poco noto, non dico al grosso pubblico, i cui canali di conoscenza sono sempre indiretti e di natura extraletteraria, ma anche a molti "addetti ai lavori". L'occasione mi viene data da un bellissimo libro di fotografie, dovute all'arte di Danilo De Marco, e alle testimonianze di scrittori e poeti friulani, col sostegno dell'intero consiglio comunale di Pordenone per promuovere l'applicazione della legge Bacchelli, il cui beneficio è stato concesso a Tavan a partire dalla fine di novembre 2008. E voglio concludere questa mia segnalazione col brano di un ringraziamento che il poeta ha voluto porre alla fine del volume: «Ringrazio / la mia strega / e quelle successive / che m'hanno fatto / occhi / color della terra e del grano / simili a quelli di nessuno. / Ringrazio / quelli della mia età / che m'hanno dato / la solitudine / per diventare poeta. / Ringrazio / le donne / che m'hanno dato / nei secoli dei secoli / me stesso / da amare. / Ringrazio / la pazzia / che m'ha permesso / di restare me stesso... (...) / Ringrazio / la vita / per quei / pochi / momenti buoni / che me l'hanno resa degna / d'averla vissuta / e per la morte». Piemontese sino a scrivere «Non mi sono mai sognato versi / se non fossi stato... / tormentato / bruciato / dalla passione per la mia lingua», Tavo Burat è anche lui uno dei tanti poeti che onorano la nostra letteratura. Scrive Sergio Maria Gilardino nella prefazione al bel volume stampato dal Centro studi piemontesi: «Tavo Burat, insieme a Toni Bodrie, Bianca Dorato, Camillo Brero è l'ultima voce dei Brandé (la corrente letteraria del primo Novecento che sosteneva la necessità di approfondire filologicamente la lingua, oltre che concedere a quella mescolazione che è necessaria alla libertà della poesia)..., piemontese, ma cittadino del mondo per amore d'umanità». Significativo, a proposito di filologia è il suono di questi versi: «La tèila d rista bionda / che dal cheur navètta d tlé / stèrmà e solengh a fa / laggiù an la scrigna topa // campà codi as sa gnin / co 'ij ni dle gij ant la strèja / e va coatandse d pòer / 'me na caviera grisa». «La tela di canapa bionda / che il cuore navetta di telaio / nascosto e solitario fa / laggiù nello scantinato buio // gettata non si sa perché / con i nidi dei ghiri nel fienile / si va coprendo di polvere / come una chioma grigia».

Dove la filologia sta tutta nella polvere che copre uno strumento di vita e utilità sociale. Ma mi piace chiudere quest'altra citazione con un verso che manifesta l'intento della scrittura di Tavo Bu-

rat: «Le parole costruiscono una volta sai / nel cielo di un altro mondo».

Da Sanadino a Tavan a Burat mi sembra proprio un arco che solo la trascuratezza umana rimanda sempre a un altro mondo.

● «Federico Tavan», **Forum Edizioni**, a cura di Danilo De Marco e Marco Paolini, Editrice universitaria Udinese, pagg. 190, € 25,00;

● Tavo Burat, «Poesie», introduzione di Sergio M. Gilardino, Centro studi piemontesi, Torino, pagg. 130, € 13,00.

